

STORIA E DIPLOMAZIA

'900, LA CHIESA SI FA «GLOBAL»

MARCO RONCALLI

Diplomazia senza eserciti, volume curato da Emma Fattorini per i tipi di Carocci e dedicato alle "relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI" (oggi la presentazione a Roma, alle 17, nella sede di Palazzo Giustiniani dove, assieme alla curatrice, intervengono Francesco Maria Greco, Andrea Riccardi, padre Gianpaolo Salvini, moderatore Giorgio Tonini), raccoglie alcune ricerche di giovani studiosi che, valorizzando parte della documentazione resa accessibile dell'Archivio Segreto Vaticano relativa al pontificato di Achille Ratti, ma anche altri fondi archivistici, si sono interrogati su alcuni aspetti del ruolo della Chiesa tra le due guerre mondiali: periodo in cui la Santa Sede ridisegna una sua nuova internazionalizzazione, sprovincializzando i cattolicesimi nazionali e proiettando il suo sguardo oltre i confini europei.

Un'occasione per alcuni progressi conoscitivi in riferimento al rapporto con i totalitarismi, la Russia sovietica, Paesi europei come Francia, Spagna, Romania, Ungheria... o extraeuropei, gli Stati Uniti, in particolare, nelle declinazioni delle politiche sociali rooseveltiane in sintonia con cattolicesimo sociale americano. Ecco insomma il Vaticano innanzi alle trasformazioni che seguono il "Guerrone", la Rivoluzione russa, l'americanismo. Apre la raccolta, dopo l'introduzione di Emma Fattorini, il saggio di Filippo Frangioni dal titolo *Unione Sovietica e guerra di Spagna: comunismo e Santa Sede*, uno scavo fra



Papa Pio XI

diplomazia e dottrina segnato dall'evoluzione di paradigmi esiti della complessa dialettica fra comprensione del fenomeno politico e ruolo internazionale dell'Urss sotto lo sguardo vaticano e dei Gesuiti. A seguire, con Giulia D'Alessio, l'attenzione si sposta oltreoceano dietro al dialogo fra l'episcopato nordamericano e l'amministrazione Roosevelt negli anni della Depressione, tra marginalità e integrazione, con il sostegno cattolico al *New Deal* quasi teorizzato da figure come quella di John

Augustine Ryan e ritenuto però pericoloso da preti estremisti come Charles E. Couglan, inizio del disgelo che avrebbe favorito alla fine del '39 la nomina di Myron Taylor come rappresentante statunitense presso la Santa Sede. Dall'avvicinamento apparentemente lineare all'America, il lettore torna in Europa per seguire le contraddizioni fra Santa Sede, episcopati e nascente nazismo, sino al nodo irrisolto del Concordato: e qui troviamo Luca Ferracci ben convinto che (contrariamente a quanto sostenuto da Scholder e da parecchia storiografia) «il Vaticano non ebbe alcun peso nella decisione dei vescovi di dichiarare decaduto il principio di incompatibilità tra nazionalsocialismo e cristianesimo insieme con il divieto ai cattolici di aderire alla *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*, la cui tessera numero 1 era quella di Hitler. Lungo altre direttive si concentrano invece i saggi di Magali Della Sudda *Santa Sede e associazionismo cattolico femminile francese*, che conclude soffermandosi su *La diocesanizzazione e unificazione dell'Azione cattolica* (le riforme degli anni '30) e di Mara Dissegna su *L'apertura delle nunziature ungherese e romena* con le indicazioni per i diplomatici vaticani. Mentre in chiusura Marie Levanti spiega perché, pur restando immutata la condanna del comunismo nella *Divini Redemptoris*, Pio XI considerò l'offerta di "mano tesa" avanzata prima dal Pcf di Thorez e poi dal Fronte popolare di Blum: nessun cedimento, bensì l'indicazione di una possibile collaborazione limitata al campo sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

